

20^a Domenica del Tempo Ordinario (14 agosto 2022)

Introduzione alle letture: *Ger 38,4-6.8-10; Sal 39; Eb 12,1-4; Lc 12,49-57*

Continuiamo ad ascoltare la catechesi di Gesù ai suoi discepoli: il Maestro dice di essere venuto a gettare fuoco sulla terra e aver portato non tanto la tranquillità, quanto piuttosto la divisione. Nella prima lettura il racconto dell'esperienza del profeta Geremia ci mette di fronte una persona credente che viene perseguitata, ma è salvata per opera del Signore: e noi, mettendoci nei panni di tutte le persone che soffrono l'angoscia, con le parole del salmo chiediamo al Signore che venga presto in nostro aiuto. La Lettera agli Ebrei, infine, ci invita a tenere fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della nostra fede, e a resistere nel nostro impegno cristiano. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Geremia gettato nella cisterna, ma salvato grazie ad uno straniero

Gesù ci ha confidato di essere angosciato finché non sia compiuto quell'evento così importante della sua vita per cui è venuto sulla terra. Noi riconosciamo nelle sue parole la condizione dell'uomo che, di fronte a tanti problemi, vive situazioni di angoscia. Gesù affronta e attraversa questa angoscia esistenziale: ha le idee chiare su quello che deve fare e vuole fare, e non si lascia turbare né bloccare dalla paura, dalla consapevolezza che la situazione precipiterà e finirà male per lui; ha il coraggio di affrontare ogni situazione.

Il profeta Geremia è stato una figura del Messia anche in questo senso, in quanto persona perseguitata, non accettata, rifiutata dai suoi concittadini. Il re Sedecia si rivela una persona mediocre, incerta e instabile, un po' da una parte e un po' dall'altra: oscilla fra l'essere contro Geremia e a favore di Geremia, a seconda di chi gli parla dà ragione sia a questo che a quello.

Geremia era un uomo delicato, timido, riservato. In base al suo carattere avrebbe voluto stare tranquillo nel suo ambiente domestico a scrivere poesie, e invece fu mandato dal Signore in mezzo a una lotta tremenda, ad annunciare la catastrofe, l'imminente fine di Gerusalemme. Quando i politici si illudevano di riuscire a salvare la situazione, anzi di cambiarla in meglio, Geremia deve annunciare a nome di Dio la necessità di sottomettersi, di abbassare la testa, di accettare l'umiliazione, di arrendersi. Perciò lo accusano di disfattismo: "Quest'uomo fa cadere le braccia ai soldati, quest'uomo non cerca il benessere del popolo, quest'uomo vuole il male della nazione". Non capiscono il senso di quello che sta dicendo, fraintendono il suo messaggio, lo vogliono morto, lo condannano ad essere gettato nella cisterna.

Il racconto biblico è essenziale e drammatico: "presero Geremia, lo gettarono nella cisterna, calandolo con corde, e nella cisterna non c'era acqua, ma fango ... e Geremia affondò nel fango". Ci è proposto il quadro di un uomo di Dio che affonda nel fango ... proviamo a metterci nei suoi panni, a sentire sulla nostra pelle una situazione del genere. Dopo avere fatto del nostro meglio per aiutare una comunità, dopo aver annunciato la parola di Dio e servito il Signore, siamo ricambiati con malevolenza, con disprezzo, con calunnie, accuse pesanti ... presi e calati in un pozzo per morirvi di fame, affondiamo nel fango. È l'immagine dell'umanità, dei problemi che ciascuno di noi prima o poi nella vita affronta: ci troviamo in questo pozzo ad affondare nel fango. Ecco l'angoscia: essere chiusi allo stretto e non avere via d'uscita. Guardare dal basso quel buco in cima al pozzo da cui filtra la luce e affondare nel fango ... è la condizione dolorosa dell'umanità. È la condizione anche di persone buone, di persone che hanno fatto del bene e che si ritrovano ripagate con il male. Da questo pozzo Geremia alza la voce e noi gli abbiamo dato

voce con le parole del Salmo 39: “Signore vieni presto in mio aiuto! Tirami fuori da questo pozzo, dal fango della palude, metti i miei piedi sulla rocca, rendi sicuri i miei passi”.

Come è capitato a Geremia anche noi però possiamo ringraziare il Signore perché qualcuno è intervenuto a tirarci fuori. Nella vicenda del profeta è un etiope, uno straniero – Ebed-Mèlec, il servo del re – che interviene in suo favore. Uno straniero dalla pelle nera salva il profeta: fa ragionare il re, gli fa capire di aver agito male, parla a favore di Geremia, mentre i suoi concittadini, gli uomini del tempio, i cortigiani – *vil razza dannata* – hanno fatto gettare Geremia in fondo alla cisterna. Uno straniero intercede per il profeta; e il re, che è una debole banderuola, dà retta all’ultimo che ha parlato e di fronte a questo servitore che intercede per Geremia gli dà l’incarico – ma di nascosto – di andarlo a tirare su il profeta. L’aiuto arriva, anche da dove non se lo aspettava! Il Signore interviene in qualche modo, ha le sue strade per tirarci su dal pozzo dell’angoscia.

Ci sentiamo conosciuti da Dio, capiti e sostenuti. Gli chiediamo aiuto, gli chiediamo il coraggio di essere fedeli, di continuare ad essere cristiani convinti anche in fondo al pozzo, anche nell’angoscia. Stiamo dalla parte di Gesù, chiediamo il suo aiuto perché vinca la nostra angoscia, non ci lasciano spaventare, non ci lasciamo cambiare nelle nostre scelte fondamentali; aderiamo al Signore Gesù con coraggio, anche se costa, sapendo che il Signore viene in nostro aiuto e ci tira su, non ci abbandona. Preghiamo per tutte le persone che sono nell’angoscia: facciamoci carico dell’angoscia del mondo, di tante persone che soffrono in fondo a pozzi esistenziali e alziamo la nostra voce a loro favore, in loro difesa, per supplicare un intervento divino che ci salvi e ci liberi. Confidiamo in questa potenza che libera dall’angoscia e con coraggio corriamo verso la meta.

Omelia 2: Teniamo lo sguardo fisso su Gesù, principio e fine della nostra vita

Consapevole che la sua missione non creerà quieto vivere, Gesù ha avvisato i suoi discepoli perché ci mettano impegno e si aspettino pure divisioni all’interno delle famiglie, perché qualcuno aderirà a lui e qualcun altro lo rifiuterà. La vita cristiana è una scelta e comporta il coraggio di lottare e di tendere alla meta. Non è la scelta di una situazione comoda, ma l’impegno di una lotta per raggiungere la meta.

L’autore della Lettera agli Ebrei ci invita a «correre con perseveranza nella gara che ci sta davanti». La nostra vita è un *agone*, il nostro impegno cristiano è agonistico: dobbiamo lottare, combattere, gareggiare, allenarci. È necessario, come per gli atleti e gli sportivi, allenamento, impegno, costanza, per raggiungere l’obiettivo. Dobbiamo deporre ciò che è di peso, dobbiamo deporre il peccato, perché non si può correre con un sacco pieno in spalla, bisogna deporre i pesi – ciò che è superfluo e appesantisce la vita – e il peso peggiore è il peccato. Il peccato è zavorra che blocca la nostra energia.

L’apostolo adopera una espressione paradossale, perché dice che dobbiamo rimanere fermi in Cristo e correre verso di Lui. Non si può rimanere fermi e correre. Sembra che ci sia un’alternativa necessaria: o stiamo fermi o corriamo. Invece, provocatoriamente, dobbiamo fare tutte e due le cose: essere solidi in Cristo – ben radicati in Lui – ma non statici. Siamo impegnati in una gara, stiamo andando verso l’esito finale, verso la vittoria; stiamo andando verso la meta della nostra vita e a quella tendiamo con grande desiderio ... per cui saldi nella fede corriamo verso la meta. E per non perdere il punto di arrivo dobbiamo tenere d’occhio e fissare costantemente Gesù che è autore e perfezionatore della nostra fede.

Sempre, in ogni momento, in ogni situazione della nostra vita dobbiamo tenere fisso lo sguardo su Gesù. È Lui che ha dato origine alla nostra fede, è Lui che la porta a compimento. La sua esperienza è il nostro modello. Noi teniamo fisso lo sguardo su di Lui e consideriamo che poteva vivere da Dio e invece è venuto in questa terra di angoscia. Ha condiviso il nostro fango, è sceso nella cisterna della morte, ha disprezzato il disonore, si è sottoposto al disonore della croce, ha accettato di combattere contro il male – e in questo combattimento eroico ci ha lasciato la pelle – ma ora siede alla destra del trono di Dio! Teniamo fisso lo sguardo su Gesù che si è

abbassato e ha combattuto e ha accettato anche la morte con perseveranza, con una resistenza grande, con una capacità di resistere sotto pressione.

Pensate sempre a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori. Nessuno di noi è stato perseguitato come Gesù ... non ci capitano situazioni così difficili come quelle che ha affrontato Lui. È un segreto di vita spirituale considerare il Signore, riflettere sulla sua perseveranza nella sofferenza per avere forza, per affrontare le nostre difficoltà. I nostri vecchi usavano una espressione proverbiale che ripetevano con fede di fronte a certe situazioni difficili: “Al Signore ne han fatto di peggio”. Tenere fisso lo sguardo su Gesù che ha avuto il coraggio di affrontare situazioni difficili ci dà la forza di combattere, di resistere nella fede e di correre verso la meta.

Non illudiamoci di avere vita facile, perché siamo credenti! Abbiamo però in quanto credenti la forza per affrontare ogni difficoltà. Deponiamo ciò che è di peso, impegniamoci in questa corsa, accendiamo il desiderio: quel fuoco che Gesù è venuto a portare è il desiderio dell'incontro con Lui. Se siamo mossi da questo desiderio corriamo verso di Lui ... che non vuol dire correre verso la morte! Vuol dire correre verso la vita, correre verso l'incontro con la persona che amiamo! Camminare velocemente verso di Lui significa migliorare, correggere i nostri difetti, combattere contro il nostro carattere, resistere nel bene nonostante tutto e desiderare ardentemente l'incontro con il Signore. Tenete fisso lo sguardo su Gesù, che è l'inizio e la fine, e da Lui avrete la forza per combattere e per vincere.

Omelia 3: Il fuoco che Gesù ha portato noi lo vogliamo tenere acceso

In un clima così secco, con la terra tanto arida, gettare fuoco è molto pericoloso. Gesù si paragona ad un incendiario ... non è un bel paragone. D'altra parte si è paragonato anche ad un ladro. È provocatore nelle sue immagini. Il fuoco che è venuto a gettare sulla terra è lo Spirito del suo amore. È un altro tipo di fuoco, non è quello che distrugge la natura, ma è quello che riscalda l'umanità, che accende la passione nei cuori delle persone, che purifica dal male e crea energia di vita.

Gesù è entrato nella storia come un fuoco, luce, calore, energia. È presente nella nostra vita come forza per affrontare il combattimento. Non è venuto a portare pace nel senso di quieto vivere, di tranquillità, e la nostra fede cristiana non è una proposta tranquilla e quieta: è la proposta di un impegno, di un combattimento, di una lotta contro noi stessi, contro le forze del male. Non è venuto a portare quieto vivere, ma addirittura divisione.

Gesù è «segno di contraddizione». Così lo ha definito il vecchio Simeone quando lo accolse bambino tra le sue braccia nel tempio di Gerusalemme. Parlando a Maria, sua madre, lo presenta come «segno di contraddizione perché vengano rivelati i pensieri di molti cuori». Gesù è un segno che deve essere interpretato e non tutti lo interpretano nello stesso modo: qualcuno lo accetta e qualcuno lo rifiuta. Addirittura nella stessa famiglia è possibile che qualcuno lo accolga e qualcun altro lo respinga. In questo senso Gesù è venuto a mettere contro padre e figlio, madre e figlia, suocera e nuora. È possibile che all'interno della stessa famiglia ci siano posizioni diverse nei confronti di Gesù e rispetto a Lui vengono allo scoperto i pensieri del cuore. Questo crea tensione: in tal senso Gesù è venuto a portare un combattimento – non ad appianare la situazione – e chiede ai suoi discepoli che siano coraggiosi, che stiano dalla sua parte con impegno.

La nostra vita cristiana è un combattimento. Lo diciamo tante volte anche nella nostra esperienza quotidiana e spesso dopo avere constatato che la vita è un combattimento diciamo: “Non ne ho più voglia, non ce la faccio più”. Talvolta viene il desiderio di lasciar perdere. È una tentazione che dobbiamo combattere: dobbiamo resistere nel nostro combattimento stando dalla parte di Gesù e chiedere che quel fuoco che è venuto a portare arda continuamente. In piena estate col grande caldo, parlare di fuoco non entusiasma, ma se pensate ad una situazione di amore che deve essere alimentato giorno per giorno, allora capite che tenere vivo quel fuoco d'amore è importante, perché altrimenti rischia di spegnersi e rischiamo di morire di freddo in

pieno caldo: l'assenza del fuoco della passione che Cristo è venuto a portare produce un freddo esistenziale, una mancanza di amore che fa morire.

Non ci lasciamo spaventare dalle difficoltà, non ci lasciamo turbare dal combattimento che dobbiamo affrontare: lo affrontiamo con coraggio, con perseveranza, resistendo con impegno, sapendo che la forza viene da Lui e da parte nostra ogni giorno alimentiamo quel fuoco, non lo lasciamo spegnere. Desideriamo anche noi esser presi dal fuoco che Cristo è venuto a portare. Teniamo fisso lo sguardo su di Lui. È il centro della nostra vita, è l'obiettivo della nostra esistenza. Se siamo centrati su di Lui abbiamo il coraggio e il fuoco è vivo, arde, illumina, riscalda, dà senso, dà coraggio, ci rende persone calorose, capaci di combattimento coraggioso dalla parte di Gesù.